Respingere la nuova manovra speculativa dei grandi industriali

Fanno scarseggiare lo zucchero per imporre l'aumento di prezzo

Da 70 anni lucrano rendite parassitarie e profitti scandalosi — Per rastrellare miliardi a palate sono passati dal protezionismo degli esordi all'attuale « contingente »: il risultato è una diminuita produzione, un alto prezzo del prodotto, una contrazione della coltivazione di bietole

E' in atto una vasta manovra speculativa per indurre il CIP ad aumentare il prezzo dello zucchero. Questo prodotto fondamentale, non solo per i consumi privati ma anche per l'industria alimentare, scarseggia sul mercato italiano ormai da alcuni giorni. A volte quando lo si trova ci si vede obbligati ad acquistare insieme ad un chilo di zucchero, anche un etto di caffè. E' successo a Roma, in diversi negozi, proprio l'altro giorno. E' probabile, che si tratti della iniziativa di qualche grossista che ha immagazzinato troppo caffè e cerca così la maniera di piazzarlo insieme a quel poco zucchero che concede ai dettaglianti. Ma può essere anche il risultato di una operazione combinata.

Per il momento è certo che lo zucchero scarseggia ovunque, quando non manca addirittura. E ciò anche se nella recentissima campagna di raffinazione l'Italia ha prodotto circa 10 milioni e mezzo di quintali di zucchero, ai quali devono aggiungersi scorte per altri 3 milioni di quintali, per cui — consumando nel nostro paese sul 1.400.000-1.500.000 mila quintali al mese — dovremmo avere zucchero per almeno 8-9 mesi ancora, senza ricorrere all'importazione.

Perchè dunque anche questa crisi? Abbiamo già parlato di manovre speculative e di imboscamenti. Va precisato però che questa operazione non avviene soltanto per le difficoltà del momento e neppure perchè il prezzo internazionale del prodotto in questione sta salendo giorno per giorno fino a toccare — l'altro ieri — le 115 sterline alla tonnellata (circa 170 lire al chilo franco fabbrica), superando così il prezzo fissato dalla Comunità europea (150 lire al chilo) e minacciando di raggiungere e sorpassare anche il prezzo italiano (189,31 lire in fabbrica, che poi, con le tasse e con le quote riservate alla commercializzazione, diventano ufficialmente 260 ma toccano anche le 270 275 lire al chilo)

Che le pressioni delle grandi società produttrici e importatrici dello zucchero in Italia siano dirette a ottenere nuovi aumenti è dimostrato oltre tutto, dal fatto che le società stesse concedono il prodotto ai loro clienti abituali in rate mensili, vale a dire un tanto al mese. Questo specialissimo modo di vendere zucchero costituisce di per sè una denuncia della gravità della situazione e delle posizioni di predominio acquisito nel settore da alcuni gruppi monopolistici.

Va ricordato, anzitutto, che l'industria saccarifera italiana sorse negli anni a cavallo del novecento come una industria protetta, cui lo Stato assicurava la vendita di tutta la produzione a prezzi di favore prescindendo dall'andamento del mercato. E va rilevato in particolare, che su questa base gli industriali dello zucchero sono andati avanti praticamente sino ad oggi, acquisendo anzi, anno per anno, poteri sempre maggiori e mietendo profitti enormi.

Sono così potuti accadere fatti straordinari e incomprensibili (al di fuori della logica del massimo profitto) come quello verificatosi nel 1967, allorchè la nostra produzione di bietole fu ottima e si poterono così raffinare circa 15 milioni di quintali di zucchero. Gli industriali del settore dissero, allora, che lo zucchero prodotto era troppo chiesero e ottennero premi per l'esportazione, minacciarono i coltivatori di ridurre il prezzo delle bietole del 40 per cento qualora il raccolto successivo fosse stato superiore a quello desiderato e programmato dagli industriali stessi

Il ricatto fu possibile per una ragione molto semplice. La CEE aveva disposto un programma produttivo per « contingenti nazionali » allo scopo di incoraggiare — si disse — i paesi meno avanzati in questo campo e di consentire, al tempo stesso, un adeguamento delle strutture produttive agricole e industriali in modo da rendere competitivi i prezzi.

Sta di fatto, però, che questo « contingente » non fu amministrato dallo Staro, come era logico, ma dagli stessi industriali saccariferi, i quali poterono così decidere quante bietole produrre e dove produrle

Sempre nel 1967, inoltre, il governo italiano, con l'autorizzazione della CEE, mise a disposizione dei « baroni dello zucchero » come si dice comunemente e non a caso, un premio vistoso, sempre nell'intento (dichiarato) di promuovere il superamento dell'arretratezza tecnologica delle strutture produttive Venne così istituito un sovrapprezzo dello zucchero, che doveva durare sette anni, pari a 23 lire al chilogrammo, per un totale di circa 250 miliardi Di questo sovrapprezzo, accollato ovviamente ai consumatori, 9,12 lire furono assegnate all'industria e solo 5 ai produttori di barbabietole. Il rimanente andò a finire in un fondo speciale denominato « cassa conguaglio » amministrato sempre in grande segreto.

Il sovrapprezzo consentì, fra l'altro, la formazione di « posizioni di rendita » senza che nel settore si verificassero gli ammodernamenti tecnologici ipotizzati dalla Comunità Basti dire, al riguardo, come ci ha confermato il segretario generale del Consorzio nazionale bieticoltori, Pietro Coltelli, che negli ultimi cinque anni è stato commercializzato anche il « contingente » di assegnazione alle industrie, nel senso che i gruppi monopolistici più forti hanno venduto ai loro amici economicamente e strutturalmente meno robusti, un contingente pari a 1.465 000 quintali di zucchero per 27 miliardi di lire finiti nelle tasche dei « baroni »

Va precisato, al riguardo, che nel settore saccarifero, in questi stessi anni, sono stati fatti investimenti per 125 miliardi, circa 80 dei quali incamerati col sovrapprezzo Del resto, che la strategia dell'industria saccarifera non sia quella di rimodernarsi per estendere la produzione è dimostrato dal fatto che nell'ultimo quinquennio sono stati chiusi 29 zuccherifici, che si minaccia ora la smobilitazione di altri 4 stabilimenti (Rieti, Chieti, Lendinara nel Polesine, e Codigoro nel Ferrarese), che 18 impianti di raffinazione sono decisamente avviati alla obsolescenza e quindi alla chiusura, che sono state costruite soltanto 8 nuove fabbriche.

Nel frattempo, tuttavia, il potere dei monopoli saccariferi (capeggiati dal noto petroliere Monti da Montesi, e da Maraldi) si è accresciuto in misura eccezionale Questi gruppi possedevano nel '67 il 48,52 per cento del « contingente » assegnato all'Italia per un totale di 5 968 000 q li di prodotto Oggi posseggono il 77,73 per cento del « contingente » nazionale per una produzione di 9 milioni e 560 746 quintali di zucchero

Il programma dei monopoli saccariferi è ora quello di ridurre ulteriormente sia le superfici coltivate a bietole, sia il contingente produttivo italiano (a circa 8 milioni di quintali all'anno) Questo perchè gli stessi gruppi puntano a gonfiare l'importazione, meno costosa e più redditizia Le loro unghe braccia infatti, si estendono ormai in quasi tutta l'Europa capitalistica L'Eridania (Monti), la Maraldi e il gruppo Montesi sono presenti, fra l'altro, attraverso società multinazionali in Francia, in Spagna in Belgio e anche nel Marocco. Accade, così, che attraverso questa specie di « impero europeo dello zucchero », le società in questione possono determinare praticamente non solo i contingenti produttivi ma anche i prezzi

Ecco perchè, nonostante la produzione nazionale e nonostante la giacenza di scorte per almeno altri 8-9 mesi lo zucchero manca. Ecco perchè la speculazione è diventata possibile.

Ora però, la crisi è esplosa in modo clamoroso. Contro i monopoli saccariferi si è creato, proprio in queste settimane, un fronte molto vasto. Le tre grandi confederazioni dei lavoratori, il Consorzio nazionale bieticoltori, l'Alleanza dei contadini, il Centro per le forme associative (CENFAC) e le ACLI si sono trovati concordi nel prospettare un « piano dello zucchero » che prevede l'aumento della produzione nazionale ad almeno 15 milioni di quintali all'anno, l'assegnazione del « contingente » produttivo non più alle società private ma allo Stato, affidandone la gestione alle Regioni, la completa meccanizzazione della bieticoltura, la creazione di un istituto di genetica per migliorare la resa e la qualità delle bietole Si tratta di un piano articolato in cinque anni che si può autofinanziare con i proventi del sovrapprezzo (ora ridotto a 18,67 lire al chilo) e con l'imposta di fabbricazione (33 lire al chilo) per un complesso di circa 83 miliardi annui.

« Riteniamo — dice Coltelli — che con una giusta utilizzazione di questi fondi in cinque anni si può avere un settore bieticolo - saccarifero competitivo senza ricorrere ad altri aumenti di prezzo ». Intorno a queste idee sono al lavoro ora anche la commissione Industria del Senato, l'Istituto della programmazione e lo stesso ministero dell'Agricoltura. Speriamo che sia la volta buona.

Sirio Sebastianelli

Dichiarazione dei compagni Raffaelli e Cesaroni

Perchè manca il sale prodotto dallo Stato

Sulla questione della riforma dell'Azienda dei monopoli di Stato i compagni deputati Raffaelli e Cesaroni ci hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

« Ieri, la Commissione Finanze e Tesoro, su richiesta del gruppo comunista il sottosegretario on. Salvo Lima ha esposto la condotta del governo sul problema della ristrutturazione dell'Azienda Monopoli di Stato: Come è noto, per la legge 16 febbraio 1973, n. 10, il governo doveva procedere a "ristrutturare la azienda dei monopoli con la creazione di organismi a carattere pubblico". A pochi giorni dal 31 dicembre, il governo è totalmente inadempiente ed ha dichiarato che chiederà una proroga. Questo ritardo ha portato gravi conseguenze, specialmente per quanto riguarda la ristrutturazione e il potenziamento della produzione del sale. E' un anno perduto per l'azienda di Stato, è un anno guadagnato dai privati che sperano di insediare loro attività lucrose sulle carenze dell'iniziativa dell'azienda di Stato.

« Abbiamo denunciato gli aspetti assurdi e preoccupanti di questa manovra, e cioè che mentre manca il sale delle saline di Stato compare in vendita sale variamente confezionato a prezzo rapportabile fino a diemila lire al chilogrammo! (Cinquanta volte di più del prezzo del buon sale delle nostre saline). Il governo ha fornito dati sulla produzione del sale i quali indicherebbero l'assoluta copertura di tutto il consumo. Tali dati non hanno fugato le preoccupazioni che vi siano irregolarità nella fornitura ai magazzini o di questi ai rivenditori che creano di fatto la mancanza temporanea e intermittente di sale, irregolarità che screditano l'azienda pubblica e favoriscono l'introduzione di prodotti salini a prezzi speculativi.

« Per quanto riguarda la proroga che deve essere richiesta entro il 31 dicembre '73, il governo ha dichiarato che: 1) sarà fino al 31 dicembre '74 per il mantenimento del regime di monopolio; 2) sarà fino al 31 maggio 1974 per quanto riguarda la ristrutturazione dell'Azienda monopoli nel quadro di una soluzione pubblica.

« Di fronte a questa grave inadempienza e alla genericità di impegni concreti, è opportuno che i lavoratori dell'azienda intervengano energicamente con contatti urgenti con i gruppi parlamentari, con gli enti locali ove hanno sede gli impianti di produzione e con le Regioni interessate ».

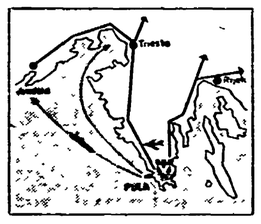
Con Unità Vacanze

CAPODANNO AL MARE

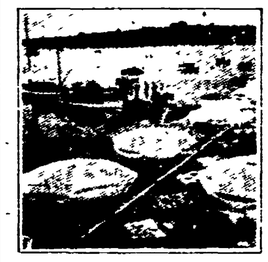
IN JUGOSLAVIA

VERUDA

Hotel Brioni



Dal 29 dicembre al 1° gennaio 1974



Quote di partecipazione

L. 45000 IN TRENO

L. 37000 CON MEZZI PROPRI

Le iscrizioni si ricevono presso:

UNITÀ VACANZE

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano

TELEFONI 64.23.557 - 64.38.140

Preoccupazioni dopo l'annuncio di Rumor

Sciopero alla RAI contro la proroga di quattro mesi decisa dal governo

Il giudizio negativo dell'Arci-Uisp - Una dichiarazione socialista illustra i punti del dissenso nella maggioranza - Documento della Lega delle Cooperative

I lavoratori della Rai-Tv del centro di produzione di via Teulada scioperano, oggi, per due ore. La decisione è stata presa dal consiglio di azienda in esecuzione della indicazione giunta dalla Federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL e dello Snater. Le organizzazioni sindacali, in un documento unitario, hanno così reagito immediatamente alla decisione — giudicata con viva preoccupazione — di prorogare per altri quattro mesi l'attuale convenzione fra Stato ed azienda radio-televisiva, così come annunciato mercoledì da Rumor dinanzi alla Commissione parlamentare di Vigilanza.

Un giudizio negativo su questa decisione è espresso, con viva preoccupazione, in un documento dell'Arci-Uisp nel quale si afferma che già la precedente proroga aveva « *fatto toccare con mano un ulteriore aggravamento della situazione interna, sopratutto sul piano della organizzazione del lavoro e quindi dei programmi* ». Si rileva dunque che « *l'attuale decisione aggrava la situazione dei lavoratori dell'ente e disattende le istanze del movimento democratico e delle Regioni* ». In questa situazione, l'Arci-Uisp « *ritiene assai importante, come banco di prova immediato, l'accoglimento e la messa in atto di alcune proposte presentate da Rumor nella riunione della commissione parlamentare, tese a conoscere la reale situazione della Rai-Tv e a mettere la commissione stessa, con opportuni strumenti, in grado di esercitare più ampi poteri di intervento* ». Si sottolinea, quindi, la necessità di una mobilitazione delle forze e delle organizzazioni democratiche.

Intanto, il compagno Cicchitto, responsabile della sezione stampa e propaganda del PSI, ha chiarito in una dichiarazione quali siano le ragioni del contrasto nella maggioranza governativa. I socialisti, in pratica, avevano proposto « *una presenza numericamente limitata di rappresentanti del Parlamento nel consiglio di amministrazione, insieme a componenti espressi dall'IRI, dal governo e dalle regioni* », nonché « *una semplificazione ed una articolazione reale delle strutture gestionali dell'ente* ». Altri problemi, come quello del diritto di accesso e dei poteri della commissione di vigilanza hanno fatto — dice Cicchitto — « *passi avanti* », ma sostanzialmente la DC « *ha respinto la rappresentanza del Parlamento* » e « *ha teso a lasciare di fatto intatta la situazione attuale, in particolar modo la carica di direttore generale* ». Di qui la necessità di utilizzare i quattro mesi di proroga per approfondire il confronto fra i partiti ma anche « *per sviluppare nel paese un dibattito ed una pressione per una soluzione positiva del problema* » Non è possibile, conclude la dichiarazione, « *puntare a mantenere inalterata la situazione attuale con lo avallo e la copertura dei socialisti* ».

Il Comitato di direzione della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue ha nuovamente sottolineato — in occasione della scadenza dei termini della convenzione — che la RAI-TV deve diventare un servizio pubblico di informazione e di formazione per la crescita civile e democratica del paese ed aprirsi, perciò, « a tutte le componenti essenziali della realtà politica, economica, sociale e culturale italiana, fra le quali le grandi realtà associative italiane ».

L'ulteriore proroga della convenzione fra lo Stato e la RAI — prosegue il comunicato della Lega — deve prevedere alcune scelte di fondo. Fra queste: responsabilità diretta da parte del Parlamento e delle Regioni, con la costituzione di organismi di direzione e di gestione nei quali siano presenti le organizzazioni sindacali, sociali, culturali e che si avvalgano del loro contributo per la determinazione degli orientamenti e l'elaborazione dei programmi; una nuova struttura organizzativa che tenda all'autonomia e al decentramento territoriale, con particolare riguardo al Mezzogiorno; una precisa regolamentazione del « diritto di accesso » che significhi un rapporto reale, autentico della RAI-TV con tutte le componenti della società.

Ancora modificato al Senato il decreto governativo

Sottratti 11 miliardi per il porto di Palermo

Palese contraddizione con le reali esigenze ammessa anche dal sottosegretario - Voto contrario del PCI sull'amnistia per i grandi evasori

Il decreto legge per interventi a favore del porto di Palermo dovrà tornare alla Camera. Il provvedimento, infatti, era stato approvato in prima lettura dal Senato dove la maggioranza aveva respinto gli emendamenti comunisti per un aumento dello stanziamento di 39 miliardi deciso dal governo. Alla Camera i comunisti erano invece riusciti a strappare uno stanziamento aggiuntivo di 11 miliardi. Ieri nell'assemblea di Palazzo Madama il governo e la maggioranza hanno imposto il ripristino dello stanziamento iniziale.

Il compagno Piscitello, nel motivare il voto contrario dei senatori comunisti, ha rilevato quanto sia negativa la politica della lesina verso questo importante porto tirrenico nel momento in cui lo stesso governo e la maggioranza riconoscono l'esigenza di finanziare la costruzione nel porto di Palermo di un bacino di carenaggio e si dicono impegnati in una nuova fase di politica meridionalista.

Nel suo intervento il compagno Piscitello ha ricordato il voto unanime col quale l'Assemblea regionale siciliana ha chiesto al Senato l'approvazione della modifica migliorativa votata dalla Camera.

Lo stesso sottosegretario Scarlato ha riconosciuto che l'aumento di 11 miliardi chiesto dai parlamentari comunisti risponde alle valutazioni fatte dall'Ente porto e dal Genio civile di Palermo.

Il Senato ieri ha anche affrontato in via definitiva il d.d.l. di amnistia in materia di reati finanziari e il decreto di legge di condono delle pendenze in materia tributaria. Sono provvedimenti che tendono sostanzialmente a premiare i grandi evasori, hanno detto i compagni Borsari e Lugnano annunciando il voto contrario del gruppo del PCI e denunciando l'autentica capitolazione dello Stato che non distingue fra il contribuente grosso che ha frodato e il piccolo che si è trovato solo in momentanea difficoltà e che amnistia i colpevoli di frodi rilevanti mentre nega l'amnistia per piccolissimi furti dettati dalla miseria.

Diffusa ormai in tutta l'isola la costituzione delle leghe

Sicilia: si estende la forza delle lavoranti a domicilio

Importante convegno a Palermo organizzato in accordo con la CGIL - Chiesta la piena applicazione della legge recentemente conquistata - L'intervento della Regione per la contribuzione previdenziale - Gli interventi di Garvini, La Porta e Mafai per il PCI edi Saladino per il PSI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Adesso rappresentano una forza organizzata e cosciente: le « lavoranti a domicilio » siciliane — cinquantamila in tutta l'isola, secondo una stima approssimativa, ma credibile — hanno siglato stamane, nel corso della prima conferenza regionale sul lavoro a domicilio organizzata dalle leghe delle lavoranti in accordo con la CGIL.

Sono venute da tutta l'isola, in foltissime delegazioni: da Santa Caterina Villermosa, il centro del Nisseno dove per la prima volta in Sicilia, solo qualche mese addietro, le donne del « lavoro nero » scoprirono il valore dell'unità e della lotta, si costituirono in lega, ricamarono la loro bandiera e intrecciarono collegamenti organici con gli altri lavoratori; ma anche da Alcamo, Castellammare, Salemi (Trapani), da Geraci Siculo, un minuscolo paese sulle Madonie che non si trova sulle carte geografiche ma che racchiude il segreto di centinaia di donne, in mano al racket dei concessionari che commissionano loro ricami pregevoli pagati una miseria; da Alia, Partinico, Castelbuono.

Sono giunte a Palermo a diecine le merlettaie di Mirabella in Baccari (Catania), le lavoranti di Villafranca, le donne di Barcellona (Messina), dove un'industria di parrucche sub appalta il lavoro a centinaia di ragazze, da Recalbuto (Enna), dove decine di donne montano le maschere subacquee per una ditta locale, e da decine di altri centri sparsi per tutte e nove le province dell'isola.

Si è fatto il bilancio di sei mesi di lotte: dalle voci delle nuove dirigenti che sono cresciute insieme all'ormai vastissimo movimento contro il lavoro clandestino è venuto il vivacissimo resoconto di come si è riusciti in Sicilia a stanare i primi committenti, a respingere i ricatti ed unificare un fronte ampio di lavoratori e di opinione attorno all'obiettivo dell'approvazione della nuova legge.

La legge è fatta; ora tutto sta ad applicarla. A garantire che d'ora in poi le lavoranti siciliane avranno assistenza, pensioni, salario — una realtà questa che migliaia di palermitani hanno letteralmente scoperta in questi giorni per merito della vivace mostra di denuncia allestita in pieno centro dalle leghe siciliane — sarà non solo la fitta serie di organizzazioni che si è andata costruendo, ma l'impegno solidale del sindacato, riaffermato nel corso del convegno per bocca del segretario regionale della CGIL, La Porta e del segretario nazionale dei tessili, Garavini, e dei partiti di sinistra che hanno partecipato alla conferenza.

Il saluto del PCI, il primo partito che ha lanciato in Sicilia la parola d'ordine della costruzione delle leghe, è stato recato al convegno dalla compagna Simona Mafai, responsabile femminile del comitato regionale. Per il PSI sono intervenuti il segretario regionale Saladino e la compagna Castiglia.

Ne è scaturito un fitto calendario di iniziative, che si snoderanno nei prossimi giorni in Sicilia con la presenza costante dei Consigli di fabbrica dei tessili e delle Camere del lavoro, per rilanciare la mobilitazione su nuovi e originali obiettivi.

Vincenzo Vasile

Dilaga lo scandalo del « Canard enchaîné »

Inchiesta parlamentare sollecitata dal PCF sulle intercettazioni

Il settimanale ha pubblicato le prove della installazione dei microfoni-spia nella sua redazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 13.

Il Watergate francese, cioè la scoperta, una settimana fa, di « operai » che installavano microfoni nei nuovi locali della redazione del settimanale politico - umoristico « Le canard enchaîné » in rue du Fbg. St. Honoré, sta assumendo le proporzioni di uno dei più grossi scandali della quinta repubblica gollista. Nel suo ultimo numero il « Canard enchaîné », la cui tiratura è passata in una settimana da 400 a 800 mila copie, pubblica una lista completa dei commissari e degli agenti di polizia che mercoledì scorso, colti con le mani nel sacco, in piena notte, dal direttore amministrativo del giornale, si erano dileguati portando con sè la quasi totalità del materiale (fili, microfoni, eccetera) praticamente già installato. Inoltre, il settimanale chiama in causa direttamente la DST (direzione della sorveglianza del territorio), cui spetterebbe la paternità dell'operazione di spionaggio telefonico. Sempre secondo il settimanale, centinaia di microfoni sarebbero installati nella nuova sede della direzione del PCF, nelle case di Mitterrand del presidente del senato Poher, del ministro delle finanze Giscard d'Estaing, negli uffici dei dirigenti sindacali Seguy e Maire, ecc

La DST è il controspionaggio francese, e per sua natura dovrebbe occuparsi del « nemico esterno » mentre le altre tre polizie di cui la Francia è dotata — polizia giudiziaria, pubblica sicurezza e informazioni generali — si dedicano alla repressione delle attività « illegali » interne. C'è poi una quinta organizzazione, lo SDECE, che si occupa dello spionaggio « esterno »

Le prime quattro polizie, e quindi la DST, dipendono dal direttore generale della polizia nazionale che, a sua volta, dipende dal ministro dell'interno Chiamato dunque in causa Marcellin ha negato una sua qualsiasi responsabilità nello spionaggio al danni del giornale; e tuttavia le prove fornite da quest'ultimo sono schiaccianti

Ma perchè la DST sarebbe stata incaricata di questa operazione? Va ricordato che il « Canard enchaîné » era stato il solo settimanale a rivelare, anni fa, le copie dei documenti delle imposte non pagate dall'allora primo ministro Chaban Delmas, era stato il solo settimanale a riprodurre i documenti dello « scandalo Aranda » e recentemente aveva provato che l'esercito sta montando un servizio di schedatura di tutti i dirigenti della opposizione considerati come « nemici interni » Per questo, forse, si è cercato, attraverso un servizio specializzato come la DST, di scoprire le fonti di informazione del « Canard enchaîné ».

Davanti alla forza dei documenti pubblicati dal settimanale, il segretario generale del partito gollista Sanguinetti ha dovuto ammettere che « se i fatti sono esatti ci troviamo davanti ad errori di ordine morale, politico e professionale di una tale gravità da esigere severe sanzioni ».

Il partito comunista francese ha chiesto alla Camera la formazione di una commissione parlamentare di inchiesta, sia sull'affare del « Canard enchaîné » che su tutto il problema dello spionaggio telefonico. Più severamente ancora, a testimoniare l'emozione suscitata in tutti gli ambienti, il conservatore « Le Figaro » scriveva ieri nel suo editoriale: « Il ministro dell'interno è personalmente toccato da questo affare. Se le accuse del "Canard enchaîné" venissero confermate, il ministro Marcellin darebbe prova di carattere rassegnando le dimissioni ».

Augusto Pancaldi

8 condanne a morte nel Nord Yemen

ADEN, 13

Otto persone sono state condannate a morte e cinque al l'ergastolo per l'assassinio dello sceicco Mohammed Ali Otham, uno dei tre membri del consiglio repubblicano del Nord Yemen. Lo ha riferito la radio yemenita. Un'altra persona è stata condannata a otto anni di reclusione, due a due anni, ed una donna a un anno. Altri sette imputati sono stati prosciolti.

Lettere all'Unità

Soffrono il freddo i soldati e la povera gente

Caro direttore,

l'appello del governo al risparmio di combustibile è arrivato anche in caserma. Alla « C. Battisti » di Trento i soldati possono fare la doccia una volta alla settimana invece di due, nelle poche camere riscaldate è stato ridotto al minimo il tempo di accensione dei termosifoni con grave disagio dei soldati. Per evitare congelamenti è stata fatta una distribuzione supplementare di coperte.

Come al solito chi paga sono i soldati: marescialli e ufficiali si arrangiano. Il giorno 28-11-1973 un autocarro leggero targato EI 70808 (IV 24313) con autista e capomacchina rintracciabili dal foglio di marcia (il viaggio è avvenuto tra le 10 e le 11 di mattina) ha ritirato dalla ditta Fambri Camillo, via Brennero 256, Trento, 70 taniche da 20 litri ciascuna di cherosene per un totale di 1400 litri. L'ordinazione è stata fatta genericamente per la caserma Ma la destinazione di questa partita erano i focolari domestici di ufficiali e sottufficiali (di costoro riportiamo a parte nomi, cognomi, grado e battaglione di appartenenza).

Questi signori si sono divise le taniche, le hanno fatte caricare dai soldati sulle loro macchine private e se le sono portate a casa. In questo modo i nominati ufficiali e sottufficiali non risentiranno della crisi del petrolio. Il freddo è roba da soldati Noi chiediamo: 1) se è previsto dai regolamenti l'impiego di automezzi e personale militare per l'approvvigionamento di combustibile delle abitazioni private degli ufficiali e sottufficiali; 2) se il fatto non rappresenta una offesa e una provocazione verso i soldati a cui sono chiesti giornalmente pesanti sacrifici, vista anche l'impudenza con cui questo è stato fatto di fronte a tutti i soldati.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati della caserma « Battisti » (Trento)

Cara Unità,

anche qui a Pisa la situazione con il cherosene (il carburante usato per riscaldare in prevalenza le case della povera gente) è molto preoccupante. Intanto il suo prezzo è addirittura raddoppiato, in quanto lo si paga 1.500 lire al bidone; e poi fanno finta di metterlo in commercio a fatica per poter rialzare sempre più il prezzo. Insomma dicono che questo prodotto scarseggia, ma è tutta una storia perchè se si paga molto allora si trova e salta subito fuori. A me sembra che da parte del governo ci dovrebbe essere un intervento per disciplinare il prezzo e per finirla di fare i favori agli speculatori petrolieri.

GIOVANNI LUPERINI
(Pisa)

Quelli che si salvarono dopo la battaglia sul Don

Caro direttore,

più di un centinaio di ex combattenti sul fronte russo, tutti appartenenti al 90° reggimento fanteria della divisione « Cosseria » si sono dati convegno domenica scorsa a Sanremo, a 31 anni dalla storica e sanguinosa battaglia sul Don, nel corso della quale il valoroso reggimento vide decimate le sue file per gli estenuanti combattimenti, per l'interminabile ritirata e per il rigore invernale (si era giunti anche a 45 gradi sotto zero) La grandissima parte dei sopravvissuti possono testimoniare che essi sono ancora vivi grazie all'alto senso di umanità delle popolazioni di quell'immenso, paese, che in tutte le località, nei più sperduti villaggi della steppa gelata, ci dettero ospitalità, ci diedero da mangiare; e nonostante fossimo « nemici » ci dettero quel calore umano che valse a salvare molti di noi. Non possiamo dimentire, tanto per citare qualche esempio, l'aiuto che ci fu prodigato dalle donne sovietiche, dai contadini, dagli operai di Voroscilov, di Voroscilgrad, di Millerovo e di tante altre località.

La nostra associazione di reduci del Don non pone « rivendicazioni » di alcun tipo. Vuole significare soltanto un nostro ricordo verso i combattenti caduti lungo un terribile cammino, vittime di una immane tragedia, trascinati a combattere in una terra di uomini che non ci erano nemici. Certo, vorremmo poter tornare a visitare quei luoghi, dove si combattè, dove sono seppelliti i nostri compagni, dove vivono le persone che ci aiutarono per sopravvivere ai rigori di un inverno tremendo e avverso. Vorremmo davvero stringergli ancora sinceramente la mano.

NICOLA MANCA
(Sanremo)

Le guardie di PS al servizio personale dei prefetti

Egregio direttore,

le indico in calce alla lettera (non per la pubblicazione, perchè non vorrei danneggiare nessuno) i nomi di quattro guardie di PS assegnate ad umili lavori non consoni al loro stato, le quali sono state adibite al servizio in casa del prefetto di Taranto. Questi agenti sono privati dei loro servizi d'istituto, anche se figurano tra i componenti la squadra mobile o la squadra giudiziaria, ove non sono mai comparsi fisicamente.

Questo si verifica nonostante le promesse che a suo tempo fece l'on Rumor quando era ministro degli Interni. E così accade anche che in Italia circa 1.500 guardie vengano sottratte ai loro servizi e adibite al servizio personale di prefetti, questori e alti comandanti militari. Esse vengono obbligate a svolgere mansioni spesso umilianti, e altri militari debbono sobbarcarsi orari e lavori straordinari (naturalmente non retribuiti) proprio per rimpiazzare l'assenza dal servizio delle guardie di cui sopra.

Come vede egregio direttore, certi prefetti e certi altissimi funzionari sono più che mai interessati in prima persona ad opporsi alla costituzione del sindacato nelle forze di polizia, perchè se ci fosse questo sindacato certe cose non accadrebbero. Una ragione di più, allora, per far prendere coscienza ai dipendenti della PS della loro condizione, dei loro problemi, della necessità di costituire un organismo che tuteli i loro interessi e la loro stessa dignità.

LETTERA FIRMATA
(Taranto)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Alvaro DE ANGELIS, Castel Gandolfo; La segreteria provinciale della CISL di Teramo (in una nota polemica nei riguardi del Tempo, scrive: « Noi sappiamo che i dieci operai morti, i 273 infortunati sul traforo e gli 11.000 infortuni che si verificano annualmente in provincia di Teramo non sono causati soltanto da pura fatalità, ma anche da scarso impegno delle aziende nell'applicazione delle norme antinfortunistiche »); *Gaetano LOMBINO, Palermo* (« A quel lettore di Figline Val d'Arno che esprimeva duramente la sua insoddisfazione sull'aumento delle pensioni agli artigiani, criticando aspramente i sindacati, vorrei far rilevare che la nostra confederazione artigiana — la CNA — ha sempre lottato con le organizzazioni sindacali per un miglioramento della categoria artigiana. E grazie ai nostri rappresentanti del PCI in Parlamento e alle nostre lotte nelle piazze abbiamo fatto diverse conquiste come l'assistenza mutualistica, gli assegni familiari e l'assistenza farmaceutica »)

Raffaele MARCIANO, Frascati (« Essendo un dipendendente statale scelsi, a suo tempo, l'assistenza diretta erogata dall'ENPAS, fidando nel buon funzionamento dell'Ente. Il 27 ottobre avendo terminato il blocchetto tagliandi-visita, con raccomandata rimisi le matrici all'ENPAS, richiedendo un nuovo blocchetto per le visite mediche. Fino ad oggi non ho ricevuto risposta. Spero che tutta la mia famiglia — quattro persone — non abbia bisogno dei medici! »); *Un compagno di Siena; Vincenzo VINCENZONI, Livorno* (« A nome di tanti altri cavalieri di Vittorio Veneto, chiedo che i parlamentari del PCI intervenano per fare aumentare l'assegno vitalizio: 5.000 lire al mese, al giorno d'oggi, sono veramente una miseria »); *Raffaele CHIATTO, Agrigento* (« Anche a nome di un folto gruppo di ex dipendenti dell'Amministrazione provinciale, da anni collocati a riposo, segnalo il vergognoso atteggiamento degli organi preposti alla liquidazione delle pensioni che costringe tante famiglie a vivere con miserevoli acconti »).

Guglielmo ZUCCHELLI, Milano; Leobaldo TRACCHI, Savona; Gaetano LIUZZI, Imola; Luigi BORDIN, Stradella; Pietro BIANCO, Petronà (« Quando si tratta di fascisti incalliti, ogni discorso con loro è vano poiché sono gente ottusa e fanatica e per ciò stesso irrazionale. Ma anche i fascistelli non sono meno fanatici dei primi: infatti si tratta di giovani tanto animosi e stupidi che non si inducono a riflettere nemmeno di fronte ad avvenimenti tragici come quelli del Cile o della Grecia che non dovrebbero lasciare dubbi sulla nefasta natura dei regimi che all'idea fascista si ispirano »); *Giovanni LA CAVA, Genova; Felice RIZZUTO, Lamezia Terme* (« Mia moglie ha dovuto sostenere per il parto avvenuto il 25 gennaio '72 una spesa di lire 265.998 presso l'ospedale di Cosenza. L'ENPAS le ha liquidato appena L. 70.965. Ho chiesto e richiesto un contributo straordinario per integrare la liquidazione, ma inutilmente: solo adesso, infatti, ho ricevuto una lettera in cui mi si dice che non mi daranno nulla. Ecco l'assistenza di cui "beneficiamo" in Italia »).

Giovanni TANDOI, Corato (« Noi che percepiamo la pensione dalla Francia, dobbiamo a volte aspettare dei mesi il nostro assegno, spedito regolarmente da Parigi ma che poi inspiegabilmente se ne sta nelle casse della Banca nazionale del lavoro di Roma »); *Giuseppe NONNA, Fonni* (« Vorremmo pubblicamente invitare i sindacati ad interessarsi dei titolari dei Posti telefonici pubblici, una questione che riguarda oltre 13 mila famiglie. Si lavora anche il sabato sera e i giorni festivi, ma la SIP ci dà una retribuzione assolutamente inadeguata e non ci versa neppure i contributi per la pensione »); *Ernesta BELLATI, La Spezia* (« Nel mese di novembre 1970 ho presentato domanda all'INPS per ottenere la pensione di reversibilità. Dopo un colpevole ritardo dell'INPS di La Spezia, la mia pratica è stata inviata all'Istituto di previdenza marinara dal quale dipende l'erogazione della pensione in parola. Sono trascorsi tre anni e di questa pratica nulla è stato ancora concluso »).